

FILOSOFIA

JEAN-LUC MARION, *Il visibile e il rivelato* (= Di fronte e attraverso 765), Jaca Book, Milano 2007, pp. 175.

La rivelazione di Dio in Gesù Cristo, la rivelazione di Cristo, è la Rivelazione, è ciò che deve essere manifestato, è ciò che si mostra, che appare, nella forma pienamente compiuta di rivelazione.

Ciò che appare, ciò che si mostra, ciò che si dà a vedere è, nella prospettiva della filosofia husserliana, il fenomeno. Il fenomeno è ciò che è nel duplice senso che fenomeni sono le cose stesse e che le cose stesse nella loro fenomenicità sono come sono e come devono essere.

La Rivelazione è il fenomeno per eccellenza, questo evento che appare nella storia è la realizzazione pienamente compiuta della fenomenicità.

Nel fenomeno della Rivelazione ciò che si dà, per come si dà, è tutto, e nel suo darsi non può che riempire, colmare: è il darsi del tutto. Chiamiamo, secondo una delle acquisizioni fondamentali della filosofia fenomenologica di Marion, il darsi del fenomeno «donazione», e non «datità» come normalmente viene tradotto il termine husserliano «*Gegebenheit*», per affermare che il «darsi del tutto» è il donarsi completamente e che questo è proprio di quell'ente-totalmente-d(on)ato che per la sua evidenza abbagliante, per la sua presenza senza limite, appropriata ad una donazione senza riserve, non può presentarsi alla maniera di un qualsiasi altro ogget-

to, risultando così invisibile. La Rivelazione è donazione (datità) per eccellenza è donazione nell'*abbandonamento*. Nel fenomeno per eccellenza, la Rivelazione, sta il rischio di non apparire, di rimanere nell'abbandono.

L'apertura della fenomenologia alla rivelazione è il tema principale che percorre la raccolta dei sei contributi che costituisce il nostro testo. Si tratta di lavori, solo in parte o totalmente, già pubblicati. Lo stesso autore ha aggiunto in appendice una «Nota sull'origine dei testi» che ne chiarisce la provenienza.

La fenomenicità della rivelazione è per la ricerca filosofica di Marion momento di superamento e di rilancio. La fenomenologia fa intravedere a Marion la via di superamento della metafisica e, seguendo le sue istanze più radicali, sviluppata come «*fenomenologia della donazione*», apre l'orizzonte della presenza del dato considerato come tale, senza condizioni.

La fenomenicità della rivelazione è affermata a partire dall'individuazione di quella particolare categoria di fenomeni a cui Marion dà il nome di «*fenomeni saturi*». Il primo contributo presente nel testo: «*Il possibile e la rivelazione*», 1988, è proprio il lavoro in cui viene usato per la prima volta il termine «fenomeno saturo», nozione che si inserisce nella linea di ricerca avviata da Marion in *L'Idole et la distance* (*L'Idolo e la distanza*), 1977 e *Dieu sans l'être* (*Dio senza l'essere*), 1982. Il ritorno alle cose stesse è l'invito a considerare ciò che si dà per come si dà senza pregiudicare il loro apparire a partire da qualche necessa-

ria causalità *a priori* ma piuttosto sostenendo *a posteriori* la legittimità della loro presenza. I *dati di fatto* dell'intenzionalità della lode, della preghiera, del pentimento, tutti i vissuti della coscienza appartenenti alla sfera religiosa trovano la loro giustificazione *di diritto* proprio nel loro essere dati di fatto, realtà aventi una loro consistenza fenomenica. In questo modo la fenomenologia ritrova in sé il compito di rendere possibile il pensiero della rivelazione. Ma lo può affrontare? Può veramente arrivare a pensare la manifestazione dell'incondizionato? Non è impedita dalle stesse condizioni che permettono l'apparizione di un qualsiasi fenomeno: l'esistenza di un *orizzonte*, in cui la manifestazione avviene, e la ricezione da parte di un *Io*?

Introducendo la categoria di «fenomeno saturo» Marion propone di pensare la possibilità di apparire dell'incondizionato: riempiono, saturano, l'orizzonte e l'Io apparendo come incondizionati. In questi casi ciò che si dà detta legge e nella sua legge appare e la sua legge, nella modalità del suo darsi, appare.

Nel secondo contributo, «*Il fenomeno saturo*», 1992, Marion riprende e prosegue la presentazione del fenomeno della saturazione.

Nei successivi tre contributi: «*La teologia tra metafisica e fenomenologia*», 1993; «*La «filosofia cristiana»: ermeneutica o euristica?*», 1993; «*Ciò che non si dice: l'apofasi del discorso amoroso*», 2002, Marion attinge alla fecondità dell'incontro tra filosofia e rivelazione stabilito precedentemente e portato in presenza dalla fenomenologia della donazio-

ne, per sviluppare l'indagine in ambiti quali *la questione «Dio»* nel tempo della fine della metafisica; l'esistenza di una *filosofia cristiana*; la possibilità di esprimere l'inesprimibile propria della *teologia negativa*.

La presentazione di questa fecondità ci sembra uno dei meriti maggiori di questo testo. Vengono presentate le acquisizioni fondamentali della filosofia di Marion e l'orizzonte che dischiudono. Si ha la percezione dell'apertura provocata dalla fenomenologia della donazione, di ciò che dischiude nel superamento del pensiero della metafisica. I contenuti sono presentati in modo schematico, come affermato dallo stesso autore, veri e propri ampi appunti che inquadrano le questioni e permettono di districarsi in esse. A volte le riflessioni non sono sviluppate ma la schematicità di questi lavori ha il pregio della chiarezza e dell'invito a proseguire nella riflessione.

Nell'ultimo contributo: «*La banalità della saturazione*», 2004, Marion, tenta di rispondere ad alcune critiche che gli sono state mosse in riferimento alla nozione di «fenomeno saturo» (nel 2001 Marion ha pubblicato un libro su questo argomento: *De surcroît. Études sur les phénomènes saturés*, in precedenza sul tema: «*Réduction et donation*», 1989; «*Étant donné*», 1997) dichiarando la paradigmaticità e non l'eccezionalità della sua fenomenicità. Banale è quello che è accessibile a tutti, la banalità della saturazione indica che questa condizione fenomenica chiama in causa tutti. Fenomeno saturo in modo eminente è la Rivelazione. La Rivelazione appare

in modo «banale», disponibile a tutti, si abbandona completamente a tutti nella invisibile visibilità della sua presenza. È quella luce che «splende nelle tenebre» (Gv 1,5) grazie alla quale ognuno di noi vede: Rivelazione invisibile nella quale vediamo; manifestazione dell'unica luce, costituente ogni rivelazione, senza l'iniziale maiuscola, capace di rendere visibili tutte le cose.

LUCA CORBETTA